

L'ospite americano in fila nella panetteria, prega nella chiesa ortodossa
Puntella il leader russo (per il quale, in serata, suona anche il sax)
ma esplora le possibili alternative incontrando i partiti d'opposizione
Oggi vertice a tre con Kravciuk per lo smantellamento delle atomiche

Clinton scruta l'amara Mosca di Eltsin

Russia e Stati Uniti non si puntano più i missili addosso

Clinton entra in contatto, in una panetteria, con la dura quotidianità di Mosca. Per incoraggiamento o per scaramanzia, dopo l'incontro di ieri al Cremlino da parte americana si sbracciano a dire che «Eltsin ha la situazione pienamente sotto controllo». E chiusura della giornata in allegria: cena nella dacia di Eltsin per il quale Bill suona il sassofono. Da oggi Usa e Russia non si punteranno più i missili addosso.

DAL NOSTRO INVIATO
SEGMUND GINZBERG

MOSCA. «Lo vuole bianco o nero?», gli ha chiesto la commessa. «Nero», ha risposto lui. «Prenda il pane bianco, è più fresco», gli ha replicato la ragazza. E Bill Clinton, che si era avvicinato al banco della panetteria sulla Bolsajaia Cerkasskaja dopo aver stretto le mani della segretaria in fila, ha deciso di comprare sia l'uno che l'altro, pagando coi rubli che qualcuno gli doveva aver dato da tenere in tasca.

«Ho appena concluso un incontro col vostro presidente su come migliorare la vita delle gente che lavora nel vostro Paese. Chi lavora deve pur sapere che alla fine lo attende un premio per la fatica», ha detto rivolgendosi agli assistenti tramite l'interprete. Era l'equivalente della passeggiata sulla piazza Rossa di Ronald Reagan nell'88. Quella intendeva dire: «Non vi considero più impero del Male». Questa lancia il segnale: «Vi aiuteremo a sfamare», purché seguitate in fila, non le teste calde come Zhirinovskij.

«Lei somiglia proprio tanto a John Kennedy», gli ha detto un vecchietto che era entrato nella panetteria prima di lui. «Pensa un po', viene tra noi in panetteria il presidente americano, ma non è mai venuto nessuno dei presidenti russi», il commento di una donna che gli stava accanto. Inteso: nessuno, nemmeno Eltsin.

Lo scopo principale del viaggio di Clinton a Mosca è puntellare come si può Eltsin, ridargli più fiato possibile. Dopo il primo incontro di ieri mattina al Cremlino, sia Clinton che i suoi principali collaboratori si sono sbracciano a rinnovare e rilanciare la scommessa su Eltsin, dissipare i pesimismo. «Clinton ha avuto l'impressione che Eltsin sia molto fiducioso, pienamente padrone della situazione», è venuto a spiegare ai giornalisti al seguito del presidente Usa il suo principale consigliere stampa, Mark Gearan. «Non ho la minima impressione che il presidente Eltsin non sia fermamente in sella. Mark ha proprio ragione, Eltsin tiene la situazione pienamente sotto controllo», ha rincarato il segretario di Stato Christopher. Mentre il segretario al Tesoro Bentsen e altri esperti economici della Casa Bianca si arampicavano sugli specchi per dire che la riforma economica non va poi così male, inflazione e deficit diminuiscono, i salari sono triplicati, e così via.

Tra i momenti più delicati della prima giornata di Clinton a Mosca c'è stata ieri la silenziosa preghiera per la mamma, morta appena prima della partenza da Washington, in una chiesa ortodossa ricostituita e restaurata dopo che era stata trasformata in latrina pubblica ai tempi di Stalin, per il resto è stato politicamente tutto un accendere ceri per Eltsin e il futuro della Russia.

Per il cronista che torna a Mosca due anni e mezzo dopo l'ultimo visita di un presidente americano, quella che Bush fece nel luglio del '91, appena qualche settimana prima che cascasse il cielo con il golpe anti-Corbaciov, le impressioni sono diverse. Le facce che si vedono per le strade coperte da una coltre di fango ghiacciato, non sono per niente allegre. Questa Mosca ha l'aria molto più stanca, depressa, rassegnata, delusa, rabbiosa e insieme indifferente, di quella di prima della fine dell'Urss. Non funzionava molto prima, funzionava meno ancora adesso. Allora mi aveva colpito una fila di uomini e donne che si accapigliavano per poter comprare un giocattolo. Ora alla stazione Kioskaja, di fronte all'albergo Slavanskaja dove alloggia Clinton, si accapigliano, in una scena quotidiana tipo la stazione di Atlanta in «Via col vento», a vendere i pochi averi per poter comprare qualcosa da mangiare. Allora oltre alla rabbia c'era anche la speranza che qualcosa cambiasse, ora sembra rimasto solo il livore.

Già lo sbarco mercoledì notte all'aeroporto di Kiev era stato un pugno allo stomaco. Fuori, un manipolo di dimostranti ad urlarci: «Yankee Go Home». Poi, all'interno, un podio messo insieme con il compensato, e uno straccio azzurro, a far da sfondo alla conferenza stampa di Clinton e del presidente ucraino Kravciuk. Cessi maleodoranti, ammassati, rispetto ai quali brillano le latrine delle campagne cinesi, un'aria tremenda di abbandono, decadenza, disinteresse, assenza di autorità, di qualcuno che fosse in grado di far scoppiare almeno dove sarebbe passati i presidenti. A Mosca eravamo arrivati alle tre del mattino. Solo alle 5 i pullman che ci avevano preso all'aeroporto sono riusciti a districarsi dal terribile ingorgo in cui si erano incastrati infilandosi in uno spazio ghiacciato dove tutt'al più c'era spazio di manovra per uno solo. Mi è tornato in mente quel che mi raccontava Emilio Sereni sul suo primo viaggio a Mosca negli anni '30, i due muratori che alzavano un muretto con la stessa svogliatezza con cui per secoli i contadini avevano prestato la corvée feudale. Se c'è l'entusiasmo a lavorare meglio e produrre di più creato dalla riforma, non si vede in modo diffuso.

Nelle cronache dei giornali, la storia degli operai di un cantiere di San Pietroburgo che avevano trovato una bomba inesplosa, avevano chiamato gli artigiani dell'esercito, ma solo per sentirsi dire che per dimissionarla volevano essere pagati in anticipo. Quella su un banchiere che non riesce a farsi proteggere dalla polizia contro i mafiosi che lo ricattano. Quella su due generali rus-



si sequestrati dai ribelli lettoni con cui erano andati a trattare. E così via. E ancora: i dati sconvolgenti del Makroekonlink Institut in cui si prevede che il prodotto nazionale scenderà ancora del 5% nel '94, dopo essere sceso del 12% nel 1993 e del 29% nel 1991, si rivela che il divario tra ricchi e poveri si è accresciuto enormemente e che ben 35% della popolazione russa vive al di sotto del livello ufficiale di povertà. E ancora: i sondaggi da cui risulta che due terzi dei russi dicono di stare peggio di quanto stavano prima, che su Eltsin danno ora un giudizio favorevole solo il 38% dei russi, men-

tre ancora in ottobre era il 50%, e che solo il 31% voterebbe per lui se si facessero adesso le presidenziali. Nemmeno tanto stacco dal 25% che favorisce l'Ultras Zhirinovskij.

Si capisce che Clinton abbia deciso di dargli una mano, prima che sia troppo tardi e con più convinzione di quanto Bush aveva aiutato Gorbaciov nell'estate del '91. Ma si capisce anche la ragione dell'invito pressante, rivolto ieri agli esponenti di tutte le parti convocate a Spaso House, la residenza dell'ambasciatore Usa a Mosca, compresi deputati comunisti e zhirinovskiani, ad essere meno rissosi, rendersi conto

Il presidente brinda coi rivali del Cremlino «Deciderete da soli»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Guardo le vostre facce...». Nella «Spaso House», la residenza dell'ambasciatore americano a Mosca, Bill Clinton, a dispetto dei colloqui ufficiali, tiene forse il discorso più azzeccato e politicamente centrato. Di fronte, invitati secondo una lista sapientemente dosata da consiglieri che hanno colto il clima politico del dopo elezioni, ha gli esponenti dell'intelligenza e dell'imprenditoria ma, soprattutto, i dirigenti di tutte le frazioni parlamentari. «Guardo le vostre facce della Russia di domani, di voi dirigenti di partiti politici diversi, dei parlamentari, dei governatori e degli esponenti delle regioni, degli imprenditori. Ecco, c'è molto spazio per le differenze di opinione». Ecco la frase-chiave. Che sceglie, se mai vi fossero, le diffidenze. Eppure, Clinton parla a personalità che non hanno mai avuto in simpatia le «ingerenze d'America» negli affari interni. Ecco Ghennadij Zjuganov, leader dei comunisti, anch'egli uno dei vincitori delle elezioni.

E Clinton gli stringe la mano, insieme al deputato Sevastianov, un ex cosmonauta. Non c'è, come noto, Zhirinovskij. Ma i liberal-democratici sono stati egualmente invitati. La stretta di mano è per Maksim Trovkin, appena 25 anni, deputato delle file di Zhirinovskij. Come mai quest'invito? «Abbiamo pensato - ha risposto Warren Christopher - che avrebbe potuto essere un contributo alla serata. Del resto, la lista degli invitati è abbastanza eclettica». Come non dargli torto? Clinton, insomma, sta parlando, praticamente, a tutti gli esponenti dell'opposizione a Eltsin. Ci sono, è vero, i deputati di «Scelta della Russia», ma poi ci sono gli Zjuganov, i Lapschin, del partito agrario, i parlamentari del partito di Javlinskij, il signore Fedulova e Lakova, il regista dell'Unione delle donne, il regista Gonorukin che, in campagna elettorale diede del «criminale» al presidente russo per l'assalto alla Casa Bianca.

Clinton è come se avesse parlato alla Duma. Mancava

solo Zhirinovskij non invitato a causa «delle sue azioni, del suo linguaggio e delle sue dichiarazioni». Precedenti che hanno portato a considerare «non appropriato un invito da parte del presidente degli Stati Uniti», ha precisato il segretario di Stato. Tutti gli alti sono arrivati. E a loro, ma anche come messaggio per Eltsin, Clinton ha volutamente fatto sapere che la «differenza» sono tenute nel conto. Il deputato Sergej Baburin, notissimo leader del «Fronte di salvezza nazionale», uno degli occupanti della Casa Bianca e arrestato dopo la resa, ha detto al presidente americano: «Signor Clinton, la Russia non è soltanto Eltsin». Sono passati sono tre mesi da quando Eltsin ordinò il bombardamento del parlamento. Clinton, allora, lo sostenne in pieno. Anche oggi ha fatto di queste dichiarazioni il filo conduttore. Ma con questa novità dell'incontro con l'altra Russia. Per dire che «il mondo di oggi è così complicato che tutti hanno bisogno di ascoltare le opinioni degli altri». E ce n'è per tutti quando aggiunge che «se vogliamo arrivare ad una vera grandezza, dobbiamo mantenere la nostra devozione per la democrazia, gli affari ed il rispetto dei nostri vicini». Ce n'è per Eltsin, per i suoi avversari, per le avventure del nazionalista Zhirinovskij.

Il presidente degli Usa ha invitato anche Mikhail Gorbaciov, atteso tra gli ospiti di prima grandezza. Quando dalla «Spaso House» erano andati via i dirigenti dei partiti e del parlamento e sono arrivati tutti i membri del governo. Era previsto l'arrivo di Eltsin ma il presidente non s'è fatto vedere. Da due anni, ormai, Eltsin e Gorbaciov non si parlano e in questi lunghi mesi si sono scambiati i complimenti più pesanti. Ma Clinton non è riuscito a metterli insieme. Da Mikhail Sergeevich, Clinton ha ricevuto, peraltro, un biglietto da visita molto duro. In un articolo sulla Nezavisimaja Gazeta, l'uomo della perestrojka ha scritto contro la linea della «partnership for peace». Un'invenzione per guadagnare tempo, un graduale avvicinamento delle strutture della Nato ai confini della Russia». È, in fin dei conti, l'aspirazione dell'America a rafforzare la sua presenza non solo in Occidente ma anche nella parte orientale del pianeta. Gorbaciov non ci sta e conviene, stavolta, con Eltsin: «Con la Russia bisogna trattare da pari a pari».

Sarà una coincidenza ma Clinton ha avuto i segnali giusti. E conclude il suo discorso allontanando il sospetto di una volontà egemonica: «Sono amico e sostenitore dei cambiamenti democratici. Alla fine, però, siete voi a costruire il vostro futuro. Il sostegno degli Usa non farà la differenza. E non è necessario che ci sia una direzione americana nei vostri affari». Lo hanno applaudito con calore.

«Show e minacce alla Duma, Sciumejko presiede il Consiglio federale»
La spavalderia di Zhirinovskij «Bill incontra capi senza futuro»

Altro show di Zhirinovskij: la visita di Clinton è «inutile», incontra persone che non hanno futuro cui il popolo ha detto no. Un giorno sarà l'America a chiedere il nostro aiuto. Dalla tribuna del Parlamento: «Signor ministro, lei finirà in galera». Ma Eltsin promuove l'interessato, Ciubais, a vicepremier. La presidenza della Duma contesa da due nemici di Eltsin. Al Consiglio di Federazione eletto Sciumejko.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La visita di Clinton? «Inutile». L'irrimediabile Vladimir Zhirinovskij ha bollato così la presenza del presidente degli Usa. «Una visita inutile che non produrrà nulla perché Clinton non può sostenere riforme che il popolo ha respinto». Nei corridoi della Duma, il capo del partito liberal-democratico ha dato il solito spettacolo nel giorno di apertura del summit. L'ex vicepremier, Sergej Shakhraj, ha commentato: «Potremmo incrementare le risorse del parlamento facendo pagare il biglietto d'ingresso...». Shakhraj aspira al posto di speaker della Duma. Ed anche Zhirinovskij. Ma il leader nazionalista, con un colpo di teatro, è andato alla tribuna per rinunciare alla candidatura: «Io non ci tengo. Mi sono candidato ma so che non potrò star qui a perdere tempo, dalla mattina alla sera, per incontrare Eltsin.

Cemomyrdin. Non è per me, lo voglio far politica». La filippica è andata per le lunghe. Senza rete. Con uscite delle più stravaganti: «Tutti i candidati a questo posto saranno osservati dal nostro servizio segreto per sapere se sono malati. Anzi mandiamoli tutti in ospedale psichiatrico per del controllo...». Per tentare di arginare Zhirinovskij che parlava come torrente in piena, il ministro delle Privatizzazioni, Anatolij Ciubais, uno dei membri del governo spesso oggetto delle estromissioni di Zhirinovskij, gli ha fatto cenno di concludere battendo l'indice sull'orologio. E quegli dalla tribuna lo ha gelato: «Questo gesto, signor Ciubais, lo farà dalla sua cella quando sarà l'ora del pasto».

Zhirinovskij, ovviamente, non ha tralasciato Eltsin. Tra il serio ed il faceto ha detto che Clinton «dimenica che Eltsin è mio amico, con lui gioco a dama una volta a mese nella dacia di Zavidovo (la residenza fuori Mosca del presidente, ndr.) e facciamo la sauna». Secondo Vladimir Zhirinovskij, Eltsin ha molta simpatia per lui: «Il presidente ogni giorno legge il mio libro». La battaglia della Duma ieri, a parte Zhirinovskij, si è risolta in maniera clamorosa, dopo una fase che sembrava di stallo. In un primo tempo v'erano, infatti, ben nove candidati pronti a scendere in campo per la presidenza e, tra essi, anche Anatolij Lukjanov, l'ex presidente del parlamento sovietico imputato per il golpe del 1991. Ma alla fine sono rimasti in due e si contenderanno il posto nella votazione che si terrà stamane a scrutinio segreto con l'uso delle cabine. Si tratta di Ivan Rybkin, un comunista eletto nel partito agrario, e di Jurij Vlasov, ex campione olimpico, a Roma, di sollevamento pesi, indipendente e di ispirazione nazionalista. Ambedue sono nemici acerrimi di Eltsin. Vlasov ieri ha detto, senza mezzi termini, che la Russia si trova in una fase di guerra civile non iniziata e che va «scongiurata». Rybkin, a sua volta, ha chiesto l'amnistia per gli imputati del golpe dell'agosto del 1991 nonché per Kha-sbulatov e Rutskoi.

Al Consiglio di Federazione l'ha spuntata, non senza sollevanze, il candidato eltsiniano, Vladimir Sciumejko, attuale ministro dell'Informazione. Ovviamente si dimetterà dal governo. Ha ottenuto 98 voti battendo un candidato nazionalista che gli ha dato sino all'ultimo filo da torcere. Il Consiglio di Federazione ha poteri non inferiori a quelli del comitato di approvazione delle leggi preparate dalla Duma e ha la parola decisiva sulle nomine di Stato più importanti. Ed è questo ramo dell'Assemblea federale che, dopo una procedura complicatissima, dà l'impeachment al presidente. Eltsin, sempre ieri, e in significativa coincidenza con la presenza di Clinton, ha nominato vicepremier, forzando la regola che egli stesso diede nel decreto sulla nuova struttura del governo, il ministro della privatizzazione Anatolij Ciubais. Il gesto è chiarissimo. Un segnale per il mondo d'America venuto a chiedere l'impegno per l'avanzamento delle riforme economiche. Ciubais è l'uomo-chiave, per il ministero che ricopre, del processo riformatore. E la sua nomina, ventiquattrore prima, era stata praticamente suggerita dal ministro del Tesoro Usa, Lloyd Bentsen: «Questa - ha detto l'uomo di Clinton - è un momento critico per il governo russo. Voglio vedere al vertice della gerarchia alcuni forti riformatori». È stato subito accettato. □Se.Ser.

ALFA 33 E SPORT WAGON.
COSA HANNO DI SPECIALE LE SERIE SPECIALI '94?
SCOPRITELO SABATO 15 E DOMENICA 16
DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
Concessionari Alfa Romeo